

SIMONE BARTOLETTI

# MONTE CUCCO

MONTAGNA TURISTICA



*Sigillo e il Monte Cucco*

REPORT

# MOBILE QUINN

REPORT

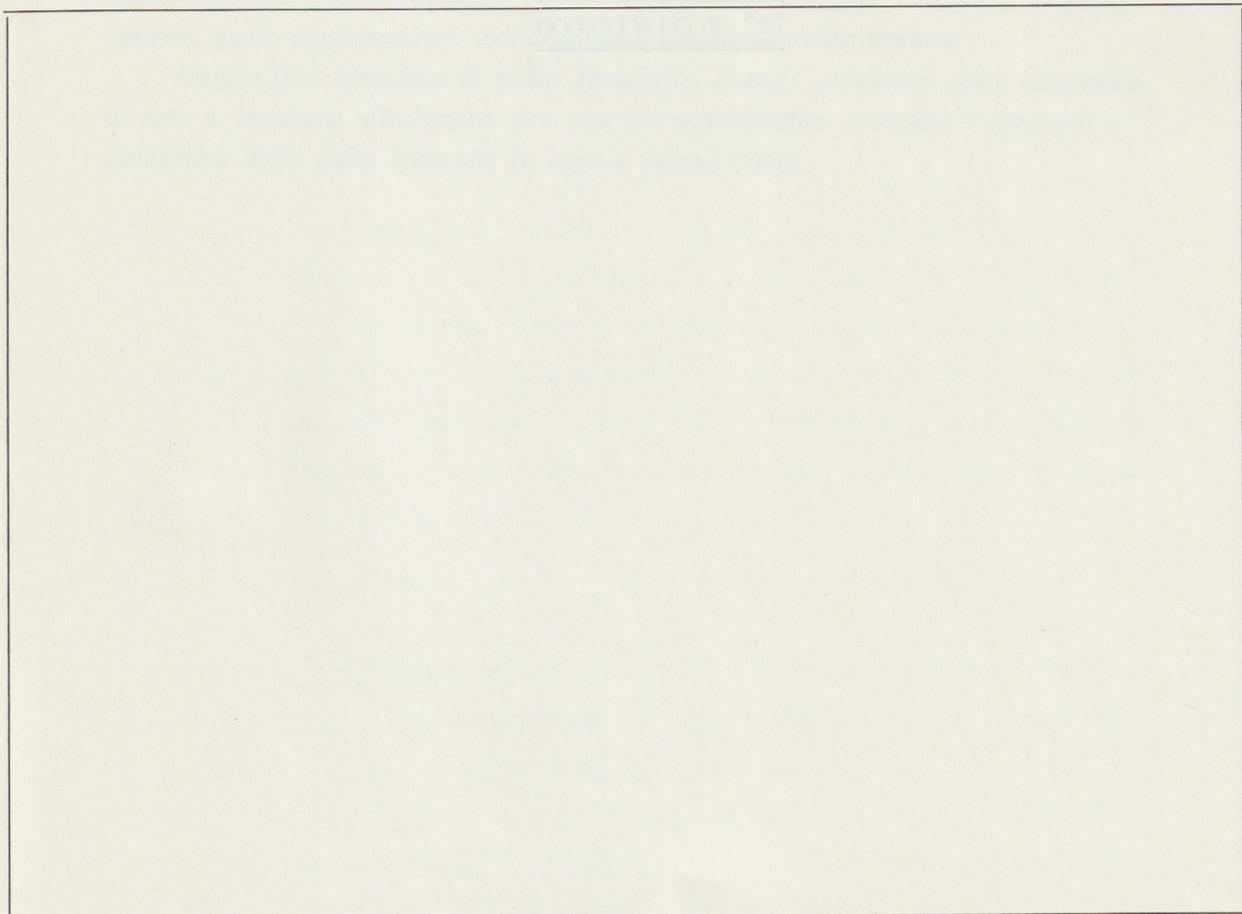




SIMONE BARTOLETTI

# MONTE CUCCO

MONTAGNA TURISTICA



SIMONE BARTOLETTI

# MONTE CUCCO

MONTAGNA TURISTICA

2<sup>a</sup> edizione

### PREMESSA

*Esaurito il limitato numero di copie della I<sup>a</sup> edizione (anno 1971) di "Monte Cucco - Montagna Turistica", ho desiderato stampare, per le cordiali richieste di amici, conoscenti e concittadini, questa seconda edizione, con l'aggiunta di un'appendice, quale aggiornamento dell'argomento precedentemente trattato.*

*L'appendice, arricchita di molte fotografie, intende articolarsi come compendio di note a carattere divulgativo per una più approfondita e diretta "panoramica" conoscitiva della vasta zona che fa capo a Monte Cucco.*



*Il turismo è sempre di attualità e così importante per la vita della Nazione, che da qualche anno a questa parte costituisce l'ossatura più valida della economia italiana.*

*L'Autore di questa monografia, Simone Bartoletti, con sincero affetto verso Sigillo sua città natale posta proprio ai piedi di Monte Cucco, entra nel vivo dell'argomento e centra l'importanza del settore turistico montano attraverso una disamina accurata ed approfondita.*

*Il Monte Cucco, è un monte dove il turismo è aperto per tutti i 365 giorni dell'anno; non c'è una « stagione » più favorevole delle altre o che segni punte massime di presenze e di affluenza di turisti: sia con la neve che con il sole, il Cucco richiama gli appassionati della montagna, gli escursionisti, gli speleologi, i campeggiatori, i deltaplanisti, gli sciatori, tutti coloro che desiderano evadere dalla città, per ritrovare lassù un pò di tranquillità, di serenità e di vera bellezza. E nella affettuosa descrizione dei luoghi più suggestivi, l'Autore è riuscito con efficacia non pedantesca ma carica di ammirazione, a dire qualche cosa di nuovo e di vero sul Cucco: meglio di tutti coloro che sulla valorizzazione e sul rilancio turistico di questo bellissimo monte hanno scritto o parlato anche attraverso la radio e la televisione.*

\* \* \*

*Più volte abbiamo scritto del Monte Cucco: quando la montagna era ancora quasi sconosciuta e inaccessibile, perchè troppo isolata dal resto del mondo, fummo i più convinti assertori del suo avvenire aperto al turismo, che ora si sta articolando nella più brillante delle realizzazioni; avemmo l'onore di essere chiamati per prendere diretta visione delle ciclopiche opere che il lavoro umano*

*avrebbe intrapreso e completato per avvicinare il Cucco alla vita di quanti amano la montagna, e nella montagna, con le sue doti naturali, credono con fermo convincimento.*

*Ecco da qui il motivo per il quale dalla trattazione di Simone Bartoletti, il Monte Cucco ci è apparso non più come una mitica e nebulosa idealizzazione, ma piuttosto come concreta realtà: fatta di grotte, di prati, di acque e di boschi; di bellezze aspre e dolci nel medesimo tempo.*

*Una certezza tangibile, che sta offrendo alla collettività un validissimo avvicinamento a quei valori — anche spirituali, oseremmo dire — dei quali la vita umana ha estremo bisogno per poter continuare a svolgersi e migliorare.*

**Raffaele Nucci**

Con vero piacere mi accingo a parlare del Monte Cucco, una montagna che è tornata alla ribalta specialmente in questi ultimi tempi e che ha molto da offrire al turista con le sue grotte, le sue sorgenti, le sue faggete, i suoi paesaggi, le verdi e ombrose vallate, i suoi pascoli, il pittoresco villaggio alpino e le numerose strade panoramiche che partono da Sigillo, Scheggia, Costacciaro e Fabriano.

Ora, a dir la verità, la montagna che una volta conquistavamo a palmo a palmo nelle nostre faticose ascensioni, è stata come domata; è a portata di mano di tutti e ha perduto in parte quel non so che di fascinoso e di primitiva bellezza. In compenso ne ha guadagnato lo sviluppo del turismo.

\* \* \*

Passo a fare la presentazione di questa montagna, in vero complessa: altezza sul livello del mare m. 1566. Insieme ai monti Acuto, Catria, Nerone, Motette, Strega, Le Gronde, Monte Maggio, Serrasanta, Penna e Pennino, fa parte della dorsale dell'Appennino umbro-marchigiano: una vera cordigliera poeticamente definita la « riviera appenninica ».

Per la sua posizione a cavallo del versante Tirrenico-Adriatico, è pieno dominio dei venti; direi quasi che si originano proprio lì i contrasti delle correnti, gli improvvisi cambiamenti meteorologici, per non parlare delle tempeste e bufere invernali che condizionano il clima dei paesi adiacenti a quella fascia montana. Noi del luogo siamo soliti prendere le informazioni e previsioni del tempo guardando su, in alto: se c'è il cosiddetto « *travone* », (di nubi s'intende), che avvolge il monte, c'è poco da star allegri e da essere ottimisti.

\* \* \*

Dal punto di vista geologico, è di natura carsica; le sue rocce sono calcaree. Ma senza addentrarmi troppo in dati pret-

tamente scientifici, cercherò di fare una relazione descrittiva come è possibile riscontrare nel libro « Sigillo dell'Umbria » di mio fratello Don Domenico.

In detto volume, fra l'altro, è detto che Monte Cucco è una montagna dalla forma conica che troneggia sovraneamente assiso sopra gli altri monti che lo circondano. Il Faggeto Tondo, nel bel mezzo, è come una macchia scura che serviva da indicazione e da punto di riferimento per gli aeroplani, dirigibili compresi; così almeno mi dicevano quando ero bambino, e certe immagini, prese da piccoli, rimangono poi un punto fer-



*Neve sul Monte Cucco*

mo. Più in alto, a quota 1450, si staglia la croce in ferro. I venti impetuosi e il ghiaccio ne avevano spezzato i bracci che per lungo tempo erano rimasti a terra. Ma alcuni giovani sigiliani hanno recentemente provveduto a riparare la croce, portando a termine un'impresa a dir poco eccezionale per il coraggio, la forza e i pochi mezzi che avevano a disposizione.

La vetta è a una mezz'ora dalla croce: la vista spazia fra i due mari e il panorama è veramente magnifico, specie se non c'è foschia. Da quell'altitudine ben poca cosa appaiono il Ranco, il Villaggio Turistico, le Macinare, tanto sono sprofondati in basso e come depressi; Gubbio è coperta dal monte Ingino e bisogna accontentarsi della vista della basilica di S. Ubaldo, nettissima; a sud, invece, si staglia la catena dei Sibillini.

\* \* \*

Ed ora un cenno sulla flora, sulla fauna e sulla mineralogia. Oltre agli alti faggi secolari, che sono l'ornamento più bello e decorativo della zona, ci sono gli ornielli, i lecci, gli aceri, i



*Asfodeli in fiore sul Montarone*

noccioli, i carpini e molte altre piante, fra cui l'agrifoglio, comunemente chiamato « legno stregone », il tasso e il ribes.

Da segnalare infine, la presenza dell'albero di Giuda lungo la Mucchia, di giganteschi ontani nell'amenissimo boschetto del Bottino e di un castagneto nei pressi dell'Eremo.

Quanto ai fiori, abbondano i narcisi, localmente detti «romiole», le viole mammole e tricolori, i ciclamini, i ranuncoli, i myosotis (non-ti-scordar-di-me), gli asfodeli, l'elicriso, i garofanetti, il giglio rosso e martagone (in via di estinzione), vari esemplari di orchidea selvatica e il delicato croco dal color viola la cui fioritura, dopo le ultime nevi, annuncia la primavera.

Tra le piante medicinali, l'odorosa santoreggia o timo volgare dalla spiccata azione anticolitica e una pianticella biblica, alquanto rara, l'issopo, dall'odor di canfora. Inoltre la belladonna, una pianta tossica dalla nota azione antispasmodica per l'alcaloide che contiene e che si chiama atropina. Sino a pochi anni fa, alcune ditte farmaceutiche del Nord Italia si rifornivano qui servendosi dei raccoglitori della zona. La pianta della belladonna è alta, ha foglie grandi e una bacca viola molto tossica al pari delle foglie e delle radici.

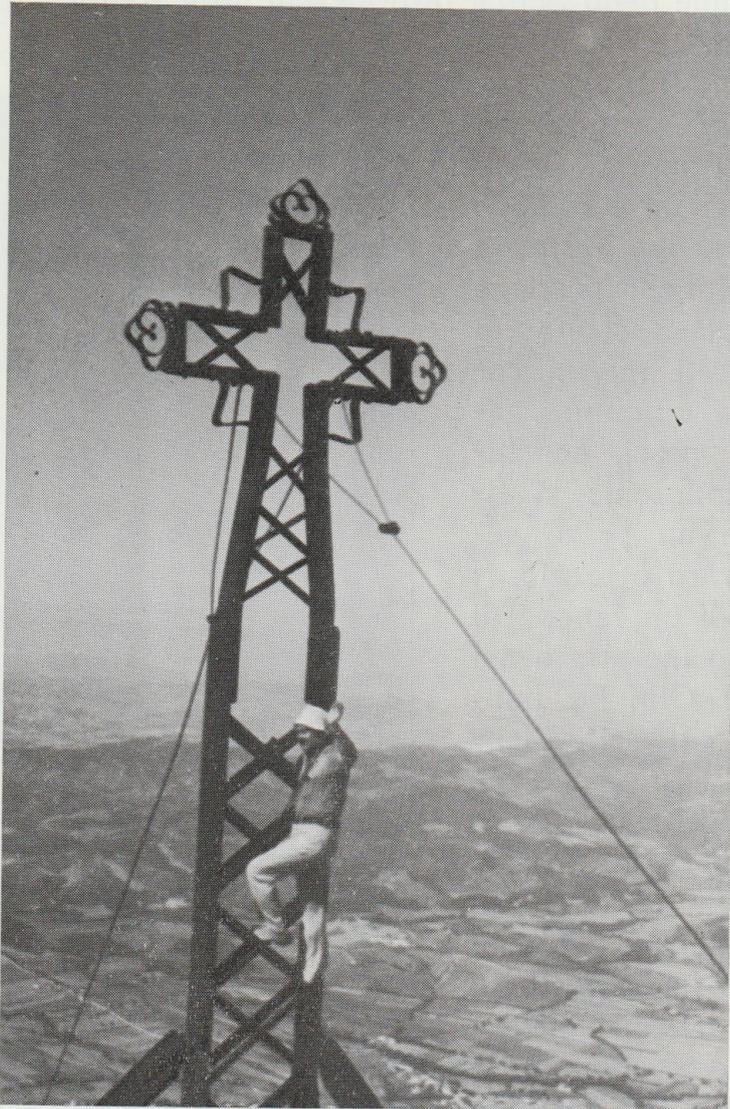
Sempre per rimanere in campo farmaceutico, dirò che il creosoto, il noto disinfettante dei bronchi, si ricava dalla distillazione del catrame del legno di faggio. Inoltre la montagna offre ad usura le succolenti fragole, per cui è indetta anche una «sagra» organizzata dalla «Pro Sigillo». Molti cestini di queste saporite drupe vanno a finire sui tavoli degli alberghi perugini e provengono per lo più da Pian di Spilli, località non a torto chiamata «la Fravolosa». Pure ricercata è la carlina, specie di carciofo con cui si prepara una pietanza molto prelibata.

Da ultimo, i funghi che abbondano un pò dappertutto, specialmente il Torrino, il Porcino (*boletus edulis*), il Rosciolo, l'Ovulo, gli Spignoli, le Biette, il Prataiolo. Ci vuole occhio abituato per scoprire le «torrinare», che in genere affiorano dove l'erba è più folta e rigogliosa.

Quanto alla fauna, mi dispiace deludere i cacciatori, la selvaggina rimasta è ben poca. Falchi, cornacchie e corvi non mancano, così pure i roditori, come gli scoiattoli la cui presenza è poco gradita agli albergatori del posto. Discreto il «passo» delle palombe: numerosi sono i patiti della caccia a questo migratore. C'è pure la beccaccia e qualche coturnice sopra le balze della grotta, ma bisogna essere fortunati per incontrarla.

Difficile invece, e forse impossibile direi, imbattersi con *frate lupo* ormai spodestato ed emigrato in cerca di zone più sicure verso le montagne d'Abruzzo. Gli ultimi lupi fecero la loro apparizione spingendosi sin verso le prime case di Sigillo

e sbranando alcune pecore, quando io ero ragazzo e a Pian del Monte aggredirono e uccisero due vitelli pascolanti. Risponde a verità il sistema di difesa che le vacchine al pascolo attuano per proteggere dagli attacchi dei lupi il mucchetto, disponendosi a cerchio intorno a quest'ultimo.



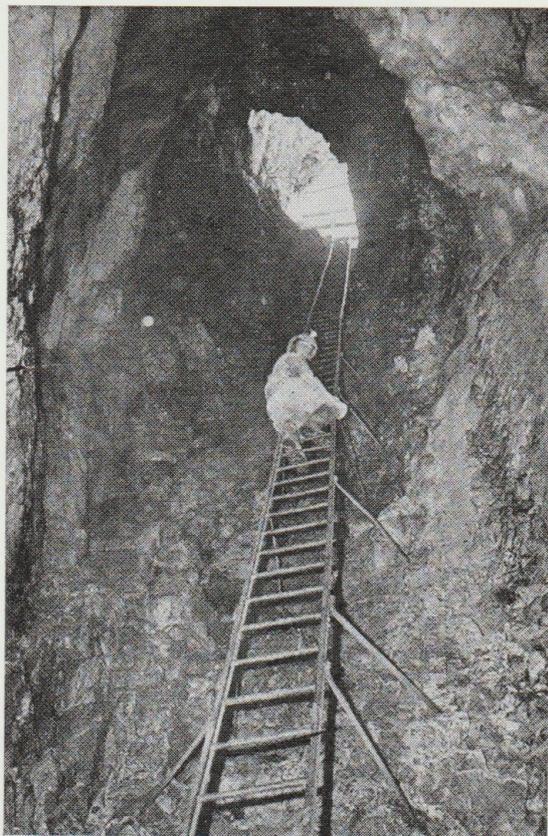
*Croce di Monte Cucco*

Incontri pacifici se ne fanno invece con le mandrie di mucche e cavalli che conferiscono all'ambiente una nota di colore alpino.

Dal punto di vista della mineralogia, il Cucco è interessante e ricco: abbondano i materiali ferrosi e silicei; sopra la Scirca, a quota 800 m. esiste un vero affioramento di minerali di ferro sotto forma di magnetite, limonite ed ematite non per niente fra le tante sorgenti del Cucco c'è pure la fonte dell'Acqua Ferrata. Si parla pure di una cava di rame che avrebbe alimentato alla Scirca una fonderia di rame sino a che Perugia non catturò le acque dello Scirca intorno agli anni trenta.

Quanto ai fossili ve n'è una vera fioritura: sono reperibili intorno ai 1400 - 1500 metri. Esiste una dettagliata e scientifica descrizione fatta da Giorgio Gini che possiede una piccola raccolta di questi fossili marini, costituita da ammoniti, gasteropodi, pesci, conchiglie e molluschi; vi figura pure un pezzo veramente raro e prezioso: si tratta di un fanone di balenottero incastrato nel calcare. Il Gini ha pubblicato su « Il Grifo Bianco 1970 » un pregevole studio scientifico: « *Tesori geologici di Monte Cucco* ».

Ho citato il Gini che è un innamorato del Cucco e che lo ha descritto in numerosi articoli; oltre a lui desidero citare altri amici giornalisti che, sin dall'inizio, hanno contribuito con i loro scritti alla valorizzazione e al rilancio turistico di Monte Cucco, a partire da Raffaele Nucci a Cesare Minelli, Luigi Biancarelli, Cesare Lippi-Boncampi, Guido Lemmi, Bruno Tamperi Piero Frillici e Italo Cicci. Altrettanto non posso tacere il nome dello scomparso mio cognato Geremia Luconi che è stato per eccellenza il cantore di Monte Cucco e dell'Umbria che ha de-



*Ingresso della grotta*

scritto in due bellissime pubblicazioni: « *Terre e glorie umbre* » e « *Umbria ignorata* », una prosa che è vera poesia.

\* \* \*

Interessante dal punto di vista paleontologico è la recentissima scoperta fatta dagli Scout perugini di un vero e proprio cimitero di animali preistorici in una cavità della grotta mai prima d'ora esplorata. Sono venuti alla luce moltissimi scheletri, crani e ossa di varie forme e dimensioni appartenenti agli orsi delle caverne, antilopi, rinoceronti e altri animali vissuti in epoche remote.

Si è avuta così conferma della presenza nella grotta dell'Ursus Speleus, che si riteneva più leggendaria che altro.

Come spiegare questo giacimento di animali preistorici? Si stanno affacciando varie ipotesi: poco probabile che si debba considerare un « cimitero di elefanti », cioè gli animali, vicini a morire, sarebbero andati a rifugiarsi nei cunicoli sotterranei attendendo la morte nel buio; altra ipotesi più attendibile è che questi animali, forse cercando scampo ad un allagamento, si siano spinti nelle spaccature e anfratti delle rocce e siano stati inghiottiti dai fiumi sotterranei, oppure che siano sprofondati, in seguito a movimenti tellurici, inabissandosi nelle viscere del monte.

Ma qualunque sia il mistero che avvolge la drammatica fine di questa fauna preistorica, il ritrovamento è di alto valore scientifico e di esso si stanno interessando gli Istituti di paleontologia e di mineralogia per stabilire l'esatta età dei reperti, grazie alla misurazione delle radiazioni di carbonio.

\* \* \*

Tornando al « diletto monte », mi vien voglia di descrivere brevemente le escursioni che facevamo alcuni anni indietro quando la strada era una mulattiera e in montagna gli unici incontri che si facevano erano i pecorari e i carbonari.

Ci si dava l'appuntamento nella piazza del paese per le ore antelucane; si davano gli ultimi chiami ai ritardatari e

poi, con gli zaini carichi di viveri, la piccozza e l'acetilene, via per l'erta faticosa per trovarci a Pian del Monte per la levata del sole. Spettacolo suggestivo e inebriante cui seguiva la prima colazione. Poi si riprendeva a salire sul costone roccioso del Cucco per raggiungere la croce. Arrampicati a grappolo sui tralicci, l'immane foto ricordo. Dopo aver cimato la montagna cominciava la discesa verso la grotta attraverso un sentiero, talmente impervio da far venire le vertigini.

Una buona sosta all'imboccatura della caverna (un angusto spazio a precipizio su di un burrone), indi discesa attraverso gli 80 pioli della scala in ferro installata dagli Esploratori Fabrianesi nel 1922, per immergerci nei meandri sotterranei tra sovrumani silenzi rotti solo dallo stillicidio dell'acqua, artefice di quel fantasmagorico mondo di stalagmiti e stalattiti.

Dopo aver ammirato la « Cattedrale », l'« Arco naturale », il « Laghetto dell'Orso », la « Sala Margherita », la « Sala del Trono », tutte magnifiche e vastissime e, raggiunto il « non plus ultra », punto terminale della caverna, non sempre era agevole ritrovare la via di uscita, ma anche questo faceva parte del programma e dell'emozione della gita.

Una volta risaliti alla luce, il posto di ritrovo era obbligatoriamente la sorgente dell'Acqua Fredda, località ora completamente deformata in seguito ai lavori per la presa dell'acqua che alimenta il villaggio residenziale. Ivi aveva luogo la seconda colazione con la classica spaghetтата.

Poi, nel pomeriggio, l'ombra dei faggi accoglieva la nostra stanchezza per un lungo sonno ristoratore prima di riprendere la via del ritorno.

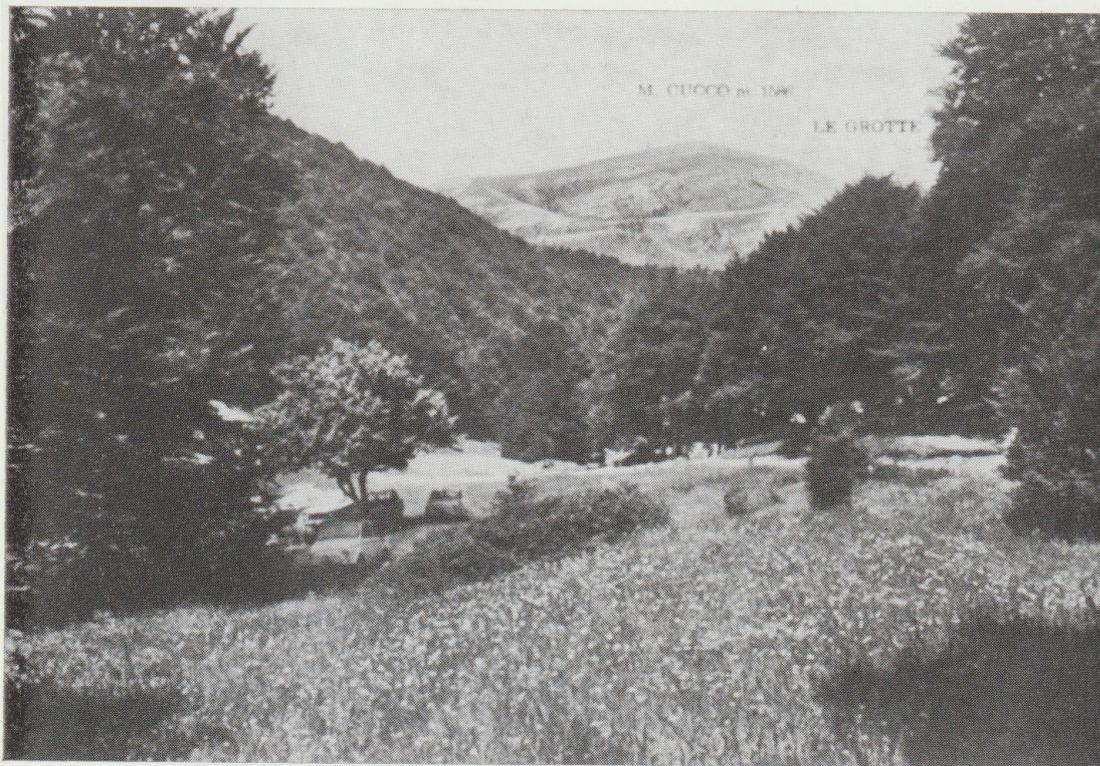
\* \* \*

S'è detto che Monte Cucco è una montagna complessa e misteriosa: intanto è viva perchè dal suo ventre sgorgano varie sorgenti tra cui la più importante è quella di Scirca condotta alla volta di Perugia: inoltre è cava. Le grotte la percorrono orizzontalmente e ben di più verticalmente: ce lo hanno fatto sapere le recenti, sensazionali esplorazioni degli speleologi di Perugia che, da soli e in collaborazione con altri gruppi speleologici italiani, si sono calati nelle voragini attraverso un pozzo sinora sconosciuto, raggiungendo la profondità record di oltre 800 metri, fino a livello delle scaturigini dello Scirca.

Veramente elogiabili questi ardimentosi dell'abisso! In seguito alla loro rischiosa impresa, importantissima e per la ricerca scientifica e per lo studio dell'idrografia sotterranea, la grotta del Cucco è diventata la più estesa d'Italia e una delle più profonde del mondo (la sesta per la precisione).

\* \* \*

Un'altra sorgente ma che sbocca nel versante marchigiano, alimenta il Rio Freddo, un corso d'acqua interessantissimo dal punto di vista geologico che precipita a valle attraverso gole,



*La verdissima Valle del Ranco*

balze e forre inaccessibili e raggiunge il Sentino accanto alla Abazia di S. Emiliano, detta pure di Congiuntoli.

Il Rio Freddo è stato oggetto di studio e di esplorazione da parte del CAI di Perugia che lo ha definito l'unico esempio di « canjon » esistente nell'Italia Centrale. Interessante anche perchè in quella zona sorge l'Eremo di Monte Cucco: un nido d'aquila che sino al 1925 ospitava i bianchi eremiti che pratica-

vano una disciplina dura in mezzo ai disagi, alle privazioni e alle penitenze. Gli anacoreti si alzavano due volte durante la notte per pregare, osservavano strettamente il digiuno, non mangiavano mai carne, non comunicavano fra di loro e alla vita fatta di preghiera, di meditazione e contemplazione, alternavano la loro feconda operosità.

\* \* \*

Dopo questa divagazione, torniamo a Montecucco percorrendo la nuova strada che parte da Scheggia, presso il Cimitero, proprio di fronte ad una grossa pietra miliare che indica lo spar-



*La «calaverna» sul bosco delle Cese*

tiacque Adriatico-Tirreno. Eseguita dal Corpo Forestale e inaugurata in occasione della XIX Festa della Montagna, è bella, agevole, panoramica e passando per Pian di Spilli e monte Le Gronde, conduce ai Prati delle Macinare, amena località il cui pregio maggiore è rappresentato dalla presenza di meravigliosi boschi di faggio e soprattutto dal massiccio del Cucco che si erge maestoso con le sue scogliere sovrastanti una fascia di verde che lo avvolge sino a mezza costa. Da qui a Val di Ranco

ci sono circa tre chilometri: il congiungimento delle due località sarebbe quanto mai auspicabile perchè consentirebbe al turista di fare con una sola gita il periplo di Monte Cucco e di godere dei vari scenari naturali, ciascuno dei quali con caratteristiche diverse.

\* \* \*

A questo punto desidero soffermarmi a descrivere quel parco naturale che è il Ranco ove è piacevole sostare per godere ore serene e di assoluto riposo all'ombra dei suoi faggi.

La strada asfaltata per accedere alla valle parte dall'abitato di Sigillo e, dopo aver superato la Pineta, Poggio Alto e le Cese, ove si estende una faggeta impenetrabile ai raggi solari, raggiunge le ultime pendici di Monte Cucco a Pian del Monte.

Detta panoramica che si snoda per una decina di chilometri venne aperta nel 1959 e contemporaneamente si dette il via alla valorizzazione della zona, lottizzando il terreno e creando un organico piano di costruzioni di tipo alpino. È sorto così il villaggio montano comprendente oltre 60 villini, baite, cottages, con tutte le strutture inerenti, acqua, luce e linea telefonica, due bar-ristoranti e una chiesetta dallo svettante campanile dedicata a S. Maria di Val di Ranco. Grandiosa realizzazione dell'Amministrazione Comunale dell'epoca, retta da Aroldo Alean-dri; a tale opera si è particolarmente dedicato con impegno, capacità e passione l'allora vice sindaco di Sigillo, Igino Giovannini.

Ma è superfluo decantare detta località, divenuta ridente luogo di villeggiatura, come pure l'incantevole Pian delle Macinare, mete obbligate di fine settimana.

\* \* \*

Per concludere, Monte Cucco offre grandi possibilità turistiche se convenientemente sfruttate. La conca del Ranco è utilizzabile ai fini degli sports invernali per soddisfare gli sciatori con un impianto di risalita da valle che permette loro di scorrazzare lungo la pista innevata o sul verde tappeto erboso, durante l'estate.

Il grosso problema è costituito dall'accessibilità alla valle, a causa della neve che ostruisce la strada ma che, per buona fortuna, la S. I. P. provvede a sgombrare ogni qual volta lo richiedono esigenze tecniche degli apparati della stazione radio

di Montarone, il ripetitore che collega Ancona con Perugia, Fabriano con Ancona e inoltre Gubbio, Gualdo, Umbertide, Città di Castello con Perugia.

A coloro che nelle serene giornate invernali salgono in montagna, io auguro che possano incontrarsi con la così detta «calaverna», un fenomeno fisico che consiste nel veder scintillare al sole mille e mille ghiaccioli sui rami scheletrici delle piante, sulle erbe e sulle felci trasformate in ventagli di splendidi cristalli!

Con la visione spettacolare e veramente suggestiva della «fioritura» creata dalla *calaverna* e con la ispirata poesia di mio fratello D. Domenico, chiudo queste brevi note.

#### STRADA DI MONTE CUCCO

Bianca, spaziosa, aperta,  
sali all'estremo orizzonte  
e porti all'ombra dei faggi  
tra la quiete accogliente dei boschi  
e conduci sugli aperti balconi dei monti  
lassù, sull'ampia profumata riviera montana  
baciata dal sol che non brucia,  
solcata dall'onda purissima  
musicale dei venti.

Strada di Monte Cucco,  
bianca, serena, aerea,  
tu doni la pace,  
elevi lo spirito,  
perchè tocchi l'azzurro  
ai confini del cielo  
e canti con l'universo intero,  
la gloria splendente di Dio!

## A P P E N D I C E

*Monte Cucco, montagna turistica...* A distanza di quindici anni dalla prima edizione di questa pubblicazione, l'impulso, lo sviluppo turistico e la valorizzazione che ha avuto il Monte Cucco, è stato tale da giustificare e dare, per così dire, ragione all'appellativo che è nel titolo della monografia: in realtà quello che nell'intenzione era di augurio e di buon auspicio, si è pienamente avverato.

In questo frattempo Monte Cucco è salito agli onori della cronaca ed è balzato all'attenzione generale diventando una meta ricercata in quanto offre vari motivi d'interesse per speleologi, geologi, paleontologi, naturalisti e richiama sempre maggiori folle di appassionati della montagna che vi trovano numerose possibilità di svago con gite, escursioni e itinerari naturalistici.

Inoltre in quest'ultimo scorcio di tempo, e cioè dal 1980, un altro fenomeno ha contribuito notevolmente ad accrescerne la notorietà e a suscitare grande interesse: il volo libero, uno sport quanto mai emozionante praticato dai tanti deltaplanisti italiani e stranieri che hanno scelto proprio Monte Cucco come luogo ideale per il decollo dei loro aquiloni, data la comodità di accesso e la favorevole presenza nella zona di correnti ascensionali.

Ormai il deltaplano è diventato un elemento costante del paesaggio e questa pratica sportiva ha preso talmente piede che a Monte Cucco, hanno luogo i Campionati Nazionali e Internazionali di Volo Libero, una manifestazione di grande successo data la novità e la singolarità della competizione.

Un altro sport assai popolare, il ciclismo, ha dato molta risonanza al Monte Cucco scelto, per ben due volte, e precisamente nel 1981 e nel 1984, come traguardo e «Gran Premio della Montagna» nel Giro dell'Umbria: avvenimenti che sono stati un trionfo, un'apoteosi dello sport e della natura.

Inoltre il Cucco è stato utilizzato anche ai fini di sport invernali.



*Deltaplani a Pian di Monte, quale ideale area di decollo*

La zona per praticare lo "sci da fondo", è il Pian delle Macinare ove si svolgono pure delle gare sciistiche con numerosi partecipanti, specie perugini.

Questa attività sportiva è una delle tante iniziative prese dal Centro Nazionale di Speleologia, con sede in Costacciaro, che non lascia nulla di intentato per incentivare e valorizzare la montagna. Un suo riuscitissimo lavoro è stata l'elaborazione della *Carta dei Sentieri del Massiccio del Monte Cucco* in cui sono elencati, segnalati e descritti ben trenta itinerari che permetto-

no di raggiungere tutte le località note e meno note dell'intero massiccio montuoso e la realizzazione di un bellissimo filmato con stupende immagini della Valle del Ranco, del Villaggio Turistico, della Madre dei Faggi, dell'Acqua Fredda, del Pian delle Macinare, della forra del Rio Freddo, del Rio delle Prigioni presso Pascelupo, nonchè del misterioso mondo sotterraneo profondo 922 metri e connesso con la sorgente di Scirca.

Ma la massima attività del Centro, oltre a promuovere un escursionismo di massa e la conoscenza naturalistica, è rivolta soprattutto allo studio e all'esplorazione dell'inesauribile ipogeo che ha portato alla scoperta di altre due interessanti grotte, una a fianco del Faggeto Tondo e un'altra nella Valle del Rio Freddo. <sup>(1)</sup>

Sono lontani ormai i tempi, ma vale la pena di ricordarli, quando il fabrianese G. B. Miliani, appassionato geologo e speleologo, si avventurava, calandosi con una fune, nell'esplorazione della caverna del Cucco, lasciandone una esatta planimetria della parte allora conosciuta e una suggestiva descrizione (1891) che rimane tuttora la più classica di quante ne siano state fatte.

Altra attrattiva e località di richiamo e di particolare interesse storico-culturale, è l'Eremo camaldolese di San Girolamo ubicato in paesaggio pittoresco e ricco di fascino, sotto le balze del Cucco. Qui domina la pace e il silenzio rotto solo dal murmure del Rio Freddo che scorre accanto in una stretta gola rocciosa tutta anfratti e vortici. L'Eremo risale al XII secolo; abbandonato nel 1925, ha subito il degrado e l'ingiuria del tempo; ma ora, mercè l'entusiastico, appassionato interessamento di Mario Luconi, figlio di quel Geremia che è stato il cantore dell'Umbria e di Monte Cucco, (buon sangue non mente), verrà salvato dalle rovine, recuperato e restaurato per essere di nuovo vitalizzato, continuando così nella sua storica testimonianza.

\* \* \*

Per tutte queste prerogative, aspetti e particolari caratteristiche rappresentate dalle grotte, dalle sorgenti, i pascoli, le

faggete secolari, le amene vallate e la presenza di una ricca zona fossilifera <sup>(2)</sup> (non per niente a Sigillo hanno luogo manifestazioni scientifico-culturali di paleontologia di risonanza nazionale con partecipazione di qualificati espositori, esperti e studiosi di chiara fama), il Monte Cucco, uno dei rilievi più belli dell'Appennino, non poteva non essere designato come l'area più idonea per la creazione di un Parco Naturale Regionale.



*Esemplare di ammonite di grossa taglia proveniente da Monte Cucco*

L'iniziativa voluta dalla Regione, dalla Comunità Montana "Alto Chiascio", dal Centro Nazionale di Speleologia, ha l'intento di meglio valorizzare e potenziare la zona, sfruttare le risorse idrogeologiche, incrementare il turismo e soprattutto tutelare e conservare l'ambiente e il patrimonio che è di grande valore naturalistico. La realizzazione prevede la creazione di zone vincolate dove l'ambiente è conservato nella sua integrità; di zone di rispetto, di angoli protetti, di oasi di ripopolamento e di zone pre-parco dove sono ammesse attrezzature turistiche, ricettive,

sportive, ricreative per tutti coloro che amano la natura e la montagna.

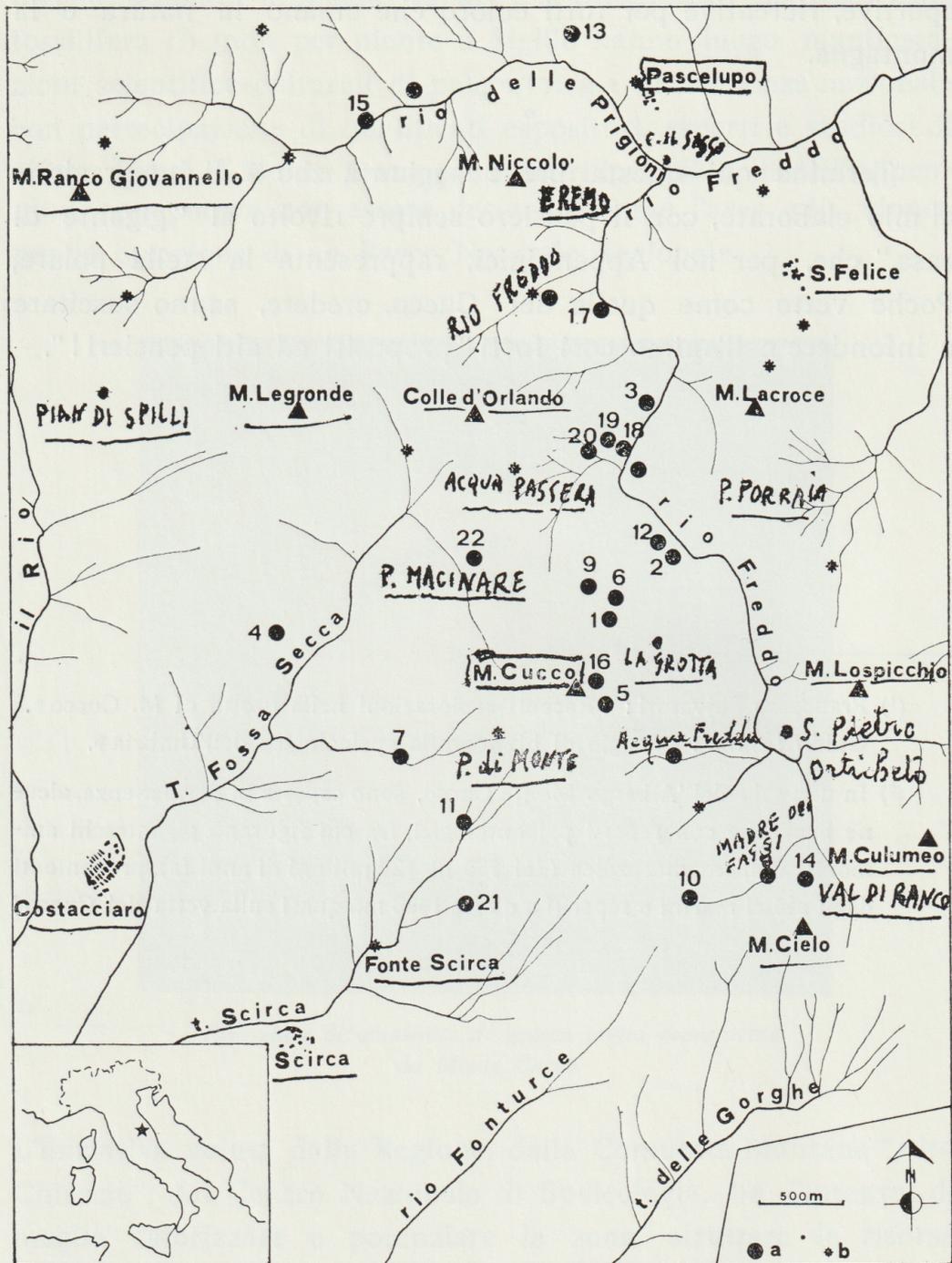
\* \* \*

Termina qui questa breve aggiunta che è di integrazione al mio elaborato, con il pensiero sempre rivolto al "gigante di casa" che, per noi Appenninici, rappresenta la stella polare. Poche vette come quella del Cucco, credete, sanno suscitare e infondere nell'animo così forti "propositi ed alti pensieri!".

---

(<sup>1</sup>) Francesco Salvatori: « Recenti esplorazioni nella grotta di M. Cucco ».  
Guido Lemmi: « Saggio di bibliografia speleologica dell'Umbria ».

(<sup>2</sup>) In una sala dell'Albergo Monte Cucco, sono esposte in permanenza, alcune bacheche con reperti paleontologici, fra cui figurano giganteschi ammoniti dell'era mesozoica (dai 185 ai 125 milioni di anni fa), provenienti dagli abissi marini e reperiti a quota 1400 m., quasi sulla vetta del Cucco!



Carta idrografica del Monte Cucco di Leonsevero Passeri (Bologna, 1972)

- a) Cavità carsiche e inghiottitoi; b) sorgenti, 1) Gr. M. Cucco; 2) Boccanera; 3) Gr. Bianca; 4) Forno; 5) Buca del ferro e buca della Sorgente, 6) Gall. Nuova; 7) Gr. S. Agnese; 8) Gr. Madre dei Faggi; 9) Sabbado Russo; 10) Pozzarello, 11) Gr. Alberto, 12) Buca e Condotta del Rifugio; 13) Trabocco; 14) Poz.to Mario, 15) Gr. Valle Prigioni; 16) Inghiottoio Fossile; 17) Gr. Nera; 18) Tana del Lupo 1 e 2. 19) Pianella del Papa 1 e 2; 20) Gr. Acqua Ferrata; 21) Risorg. Fossile Valle Orsara 1 e 2, 22) Inghiottoio Macinaie.

A chiusura di questa monografia desidero riportare l'articolo che scrissi con le sensazioni allora provate in occasione della mia prima visita all'Eremo, effettuata nel lontano 1969, quando di esso si era perduto anche il ricordo.

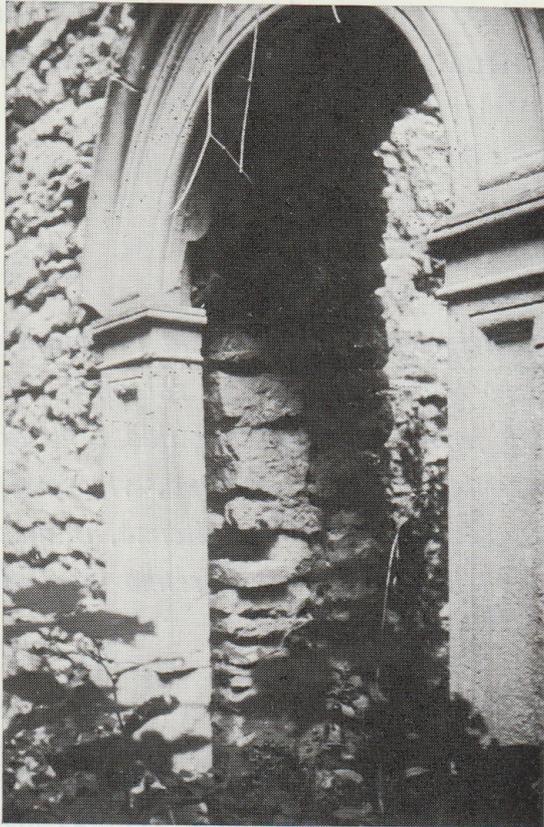
## EREMO DI MONTE CUCCO

*Fa parte del bagaglio dei nostri ricordi di infanzia l'immagine dei bianchi eremiti di Monte Cucco tramandataci dai racconti degli anziani che accendevano la nostra fantasia: nelle squallide celle del convento, posto sulle balze inaccessibili della montagna, vivevano i monaci nella solitudine, nella meditazione e nella penitenza, in mezzo ai disagi, ai digiuni, alle bufere invernali, quasi senza contatto con il resto del mondo ...*

\* \* \*

*Fondato nel 1521 dal beato Paolo Giustiniani, l'eremo camaldolese, dedicato a San Gerolamo, sorse in un dirupo di Monte Cucco ove due secoli prima il beato Tomasso da Costacciaro aveva stabilito il suo romitaggio e vi aveva dimorato per oltre cinquant'anni. Il convento ha funzionato fino al 1925 e, dopo essere stato abbandonato e passato in proprietà di privati, ha subito varie fortunate vicende fra cui un incendio che lo ha semidistrutto e ridotto di proporzioni. Tuttavia è ancora in piedi aggrappato come un nido di aquila nel costone del monte Le Gronde, circondato da una folta vegetazione e da alte muraglie dolomitiche. Ed è così che appare al visitatore: una grigia costruzione incastonata a mezzo monte, occhieggiante tra il verde dei faggi e dei castagni, in una giogaia di monti aspra e selvaggia.*

*Per raggiungere l'eremo occorre fare un pò d'alpinismo, percorrendo da Pascalupo un sentiero che, dopo aver costeggiato un corso di acqua, il Rio Freddo rotolante tra i massi, s'inerpica in mezzo al bosco, disperdendovisi ed è solo la vista di un arco d'ingresso fra la fitta boscaglia ad annunciare che la meta è vicina. Infatti oltre-*



*Portale d'ingresso alla Chiesa dell'Eremo*

*passato l'arco che immette in quello che doveva essere l'orto dei frati, non senza una certa emozione e suggestione del visitatore, ecco pararsi davanti il monastero: macerie dappertutto; di porte e finestre neanche le tracce; il tetto dell'edificio è completamente crollato. Quello che è in piedi è il campanile di stile francescano e i muri maestri in pietra, a strapiombo verso levante. Un bel portale in pietra serena era l'accesso alla chiesa che doveva esser affrescata.*

*Continuando a curiosare in quel mondo desolato e senza alcun segno di vita, si può scendere nei vani inferiori che hanno ben resistito per la loro volta a botte tutta in pietra. Di fronte al campanile, un piccolo spazio erboso a mo' di belvedere, offre una vista panoramica interessante e piena di fascino: lateralmente una costruzione con fontanile (c'è dell'acqua nella vaschetta). Nelle adiacenze, una fossa: forse il cimitero dei frati, e ancora, a ridosso della scogliera, una piccola costruzione non facilmente accessibile: forse le celle dei «reclusi».*

A questo punto torna alla memoria il racconto di quel cacciatore che, spintosi nei pressi dell'eremo e sentendo vicino un canto, domandò chi fosse e il Priore del convento gli rispose che era un confratello che stava per lasciare questo mondo e cantava pieno di gioia, perchè si avvicinava finalmente il momento di andare in Paradiso.



*Il campanile dell'Eremo svetta ancora sulla diroccata costruzione*

*Una leggenda? Forse; ma certo è un episodio da «fioretti» che si tramanda e che richiama una nota laude del Poverello di Assisi: «laudato sii, mi Signore, per nostra corporal sorella morte».*

*Nell'eremo deserto tutto ora tace. I muri si sgretolano e cadono. Anche lo svettante campaniletto sulla cui cella dondolava la campana che squillava nella vallata chiamando i frati alla preghiera anche nelle gelide notti invernali per la recita del «mattutino», ha perduto la sua voce e tace. Ma qui vive il ricordo dei bianchi monaci di Monte Cucco che per oltre 400 anni abitarono e santificarono questo luogo impervio. Il ricordo della loro santità vince il misterioso silenzio del tempo perchè, con il loro sublime misticismo, ci parlano ancora di dolcezza, di serenità, di Fede.*



Il primo degli studi che ho fatto è quello di verificare se  
non ci sia la possibilità di un qualche tipo di  
relazione tra le variabili che ho considerato. Per  
questo ho fatto un certo numero di calcoli e ho  
trovato che in alcuni casi la correlazione è  
molto alta, mentre in altri è molto bassa. Ho  
quindi deciso di fare un'analisi più approfondita  
per vedere se posso trovare qualche cosa di  
nuovo. Ho fatto un certo numero di esperimenti  
e ho trovato che in alcuni casi la correlazione  
è molto alta, mentre in altri è molto bassa.





*Foto S. Bartoletti*

*Spettacolare fioritura di croco in Val di Ranco*